

A proposito dell' "opzione Benedetto" di Rod Dreher

due premesse:

Molte cose nel libro sono condivisibili: Dreher vuole rivitalizzare dal basso comunità cristiane, ricreando una cultura cristiana vissuta, riprendendo la tradizione, sviluppando la preghiera, la vita liturgica, amicizia e condivisione. Ritiene che sia necessario mobilitarsi personalmente: non si può più pensare di coltivare la fede cristiana votando per un partito particolare (i Repubblicani) o finanziando lobby. In questo non si può non essere d'accordo.

Ma è anche tutto molto americano: l'autore si identifica come un tipico americano bianco, di classe media (di origine tedesca, si direbbe dal cognome), di origine protestante, aggiungendo per lo più: conservatore. E' un aggettivo che usa volentieri, identificante. Dreher si sente rappresentante di una classe che è andata *in disfacimento*. Cita il sociologo Charles Murray, autore nel 2012 di un libro dal titolo molto significativo: *Andare a pezzi. Lo stato dell'America bianca 1960-2010*. Quella classe sociale il cui immaginario, secondo James Baldwin (noto scrittore e saggista afroamericano), esprime meglio il ritratto nazionale americano, che "suggerisce lavoro duro e sano divertimento e morigeratezza e devozione e successo", ma che però esclude "la maggior parte delle persone di questo paese, e la maggior parte dei fatti della vita" (*In search of majority*, conferenza del 1960, in <http://www.easternct.edu/admissions/files/2017/04/Baldwin-Reading.pdf>). Questa classe sociale sente andati in pezzi i propri modi di vita, ideali e orizzonti, di cui il cristianesimo era parte importante. Per Dreher più del normale, perché oggetto di un sincero desiderio di conversione e di cammino con Dio. Come buon rappresentante di tale classe, vota da sempre per i repubblicani, ed ha creduto in Trump, ma non pensa serva a qualcosa: è stato solo un modo di prendere tempo (e si rende conto dello squallore del personaggio). E' questo americano medio che ha incontrato Benedetto (da Norcia)

1. Dreher e Benedetto

a) Per Dreher Benedetto è soprattutto uno che si è disgustato del mondo in cui viveva, e lo ha abbandonato, per fondare dei monasteri, scrivere per loro una regola, dando origine a un modo di vita che avrebbe poco a poco costruito una nuova società, vincendo barbarie e oscurità. L'enfasi è su questo gesto disgustato di abbandonare il mondo a sé stesso per ritirarsi a costruire qualcosa di nuovo, fuori del mondo e quasi ignorandolo. Il disgusto di Benedetto assomiglia al disgusto che Dreher prova per la società odierna. Per mostrare il parallelismo, egli pone una enfasi notevole sullo stato disastroso della civiltà e sulla corruzione regnante nell'ambiente latino del tempo di Benedetto.

Quando pensiamo ai barbari, ci immaginiamo tribù rapaci che compiono scorrerie nelle città, distruggendo senza cura le strutture e le istituzioni civili, semplicemente perché sono capaci di farlo. I barbari sono governati soltanto dalla propria volontà di potere e nemmeno conoscono né hanno minimamente a cuore ciò che stanno annientando. In base a tale standard, nonostante la nostra ricchezza e sofisticatezza tecnologica, nell'Occidente moderno, anche se non lo riconosciamo, stiamo vivendo sotto il dominio dei barbari. I nostri scienziati, i nostri giudici, i nostri principi e i nostri scribi – sono tutti quanti all'opera per demolire la fede, la famiglia, il genere, persino quel che significa essere umani. I nostri barbari hanno barattato le pelli animali e le lance del passato in cambio di vestiti firmati e telefoni cellulari... (cito il libro nella versione kindle, indicando la "posizione": qui 384).

Dunque, come allora anche oggi l'Occidente è in preda ai barbari, e non si può resistere direttamente soltanto con l'azione politica o con lo scontro intellettuale. Dal filosofo McIntyre Dreher scopre che si può aspettare un altro Benedetto *...i barbari non aspettano di là dalle frontiere: ci hanno già governato per parecchio tempo.*

Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costituire parte delle nostre difficoltà. Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro San Benedetto.. (A. McIntyre Dopo la virtù, ed.it. Armando, 2007, p. 394)

Tutta l'enfasi è sull'abbandonare il mondo a sé stesso e sul costruire, come Benedetto, qualcosa di diverso.

Non mi fermo troppo sul quadro storico, del tutto risibile per chi conosca anche poco quell'epoca: nessuno parla più, neanche alle elementari, del crollo fragoroso di Roma in mezzo a barbari urlanti. E' un cliché ormai desueto: non vi sono state le grandi "invasioni barbariche" che come una marea hanno travolto la civiltà, e la romanità è sopravvissuta.

Più importante è che anche dal punto di vista di storia monastica tutto è molto discutibile. In primo luogo, non si può appiattare la biografia di Benedetto sulla RB. Tutti gli studiosi, dell'una e dell'altra, ammettono che è difficile trovare rapporti tra le due fonti. Il libro dei Dialoghi è opera di Gregorio Magno, con i suoi intendimenti e la sua spiritualità: vuol raccontare la vita e i miracoli di un *vir Dei*, dimostrare che anche in Occidente, come in Oriente, ci sono grandi santi; non si interessa della concreta vita monastica, al contrario della RB. Per di più il fatto che Benedetto lasci Roma per andarsene sui monti non implica il totale rifiuto del mondo che Dreher gli attribuisce. Il brano di Gregorio vuol sottolineare che Benedetto sin da piccolo aveva già cuore da anziano (era dunque santo fin da bambino, come tutti i protagonisti dell'agiografia del tempo: anche Antonio secondo Atanasio rifiuta di studiare ed anche Pacomio fin da piccolo era assai assennato) e rifiutava i divertimenti (viziosi, certo) degli studenti. Così, conclude Gregorio, Benedetto si allontanò da Roma *scienter nescius et sapienter incoltus*: la sua sapienza e conoscenza gli verranno da Dio, cui solo vuole piacere. Non vi è nessun giudizio sulla Roma del tempo, che secondo Dreher soffriva di un " generale allentamento morale...che segue una distruzione di lungo periodo". Questo nella Roma ormai del tutto cristiana del VI secolo, piena di monasteri e di comunità cristiane... Gregorio vuol semplicemente dire che Benedetto rifiutò di darsi alla bella vita studentesca, *cor gerens senile*... Il gesto di lasciar Roma per diventare monaco non significa il rifiuto del mondo, anche se il tema della fuga mundi è in Gregorio ben presente.

Questa enfasi ascetica non è presente neanche nella RB: il termine *saeculum* è poco usato (al contrario della RM) e per lo più in modo neutro, tranne in RB 4,20, sulle buone opere, che cita la *Passio Iuliani*: farsi estranei all'agire del mondo.

Vorrei insistere soprattutto su questo punto. Non c'è nella RB nessun rifiuto ascetico del mondo, nessuna polemica con i vizi e la mentalità del tempo. I monaci del medioevo occidentale non fuggono il mondo per vivere un'altra vita, tutta dedicata a Dio e alla vita mistica. Non hanno tendenze escatologiche o apocalittiche. Sono perfettamente inseriti nella vita sociale ed ecclesiale del tempo, in collegamento stretto con le popolazioni rurali e cittadine, nel tessuto economico e sociale del tempo. I monasteri sono fondati vicino a città e villaggi, per lo più su proprietà delle famiglie nobili e dominanti del tempo, forniscono vescovi alle diocesi e da queste dipendono. Il deserto egiziano è lontano...

Cf. Il libro, uscito l'anno scorso, di Roberto Alciati, *Monaci d'Occidente. Secoli IV-IX* (ed. Carocci), in cui si trova la contrapposizione dei monaci occidentali dell'alto Medioevo con i classici asceti del deserto, egiziano o siriano.

Per citare Giorgio Cracco, altro noto medievista: *Si rinforza in sostanza l'idea che il monastero prefigurato nella Regola sia la ritrascrizione, con finalità diverse, di una tipica villa profana tendenzialmente autopratica: residenza, chiesa, biblioteca, terme, laboratori, possessi fondiari, protezione militare, inquadramento istituzionale entro i soprastanti poteri ecclesiastici e laici tramite il patronus (in questo caso l'abbas, il padre, unico responsabile di tutta la comunità)... La conversione di Benedetto, almeno come risulta implicitamente dalla Regola, non si può configurare né come gesto profetico né come fuga dai disagi del secolo: essa è pienamente coerente con il secolo, organica con le sue tendenze profonde.* (G.Cracco, Il tempo fuori del monastero: tentazione o missione? In *Codex aquilarensis* vol. 6 (1992) p. 119-134)

La RB cerca l'istituzione di un modo di vita che vuole essere semplicemente cristiano. Non vi trovate nessuna enfasi sull'abbandono del mondo e sull'ascesi. L'equivoco nasce dal fatto che il monachesimo dell'alto medioevo viene letto con le categorie della tradizione ascetica orientale, nella sua ricchezza teologica e spirituale, che comunque nel corso dei secoli rimane per i monaci un sorta di pungolo, in quanto fa parte della loro riconosciuta genealogia. Mi rendo conto che questa è storia, e contraddice tanta spiritualità che abbiamo respirato, ma è con la storia che dobbiamo confrontarci oggi, la storia di oggi, e non con i miti fondatori.

b) Ritornando a Dreher, oltre al rifiuto benedettino del mondo, Benedetto è per lui soprattutto la sua regola, di cui tratta soprattutto nel cap. III, un resoconto della sua visita al monastero maschile di Norcia. Nel capitolo elenca, attraverso gli scambi con i monaci, ciò che gli è piaciuto della vita monastica regolare e che cercherà di portare nel suo progetto, spiegando poi nei capitoli seguenti come lo vede applicabile all'esistenza laica americana. Anche qui bisogna dire che molte delle cose che dice sono belle e condivisibili, sono valori reali dell'esistenza monastica, e i monaci li spiegano in modo molto efficace ed edificante. Ma è un modello particolare, che qui vorrei mettere in evidenza.

In primo luogo, il monachesimo che Dreher trova a Norcia è un monachesimo in contrapposizione con il mondo. E lo mette in chiaro fin dall'inizio, citando il suo primo colloquio con l'abate: *I monaci si consideravano... attivamente impegnati nella ricostruzione, nel recupero della fede cristiana e nella restaurazione della cultura cristiana...*(pos. 928) Come spiega l'abate: *Questo monastero... e la vita di preghiera al suo interno, esistono quale segno di contraddizione per il mondo moderno. I guardrail sono scomparsi e il mondo rischia di precipitare da una scogliera; eppure siamo tanto presi dalle luminarie e dal movimento della vita moderna, che non riconosciamo nemmeno il pericolo. Le forze dissolutive insite nella cultura popolare sono troppo intense perché gli individui possano resistervi da soli.* Questa nota apocalittica ritorna anche alla fine, nel colloquio di saluto, racchiudendo il capitolo in una inclusione:

(l'abate) rimuginò le mie parole e disse in tono grave: «Coloro che non praticano in qualche modo ciò di cui tu parli (l'opzione Benedetto), non passeranno indenni attraverso ciò che sta per capitare». (pos. 1379) Evidentemente, la grande tribolazione finale. Siamo all'interno di una visione apocalittica del mondo attuale, che ricorda la grande apostasia finale, cui i santi devono far fronte.

Ritornando al modello monastico di Dreher, viene esplicitato in una serie di valori, a ciascuno dei quali è dedicato un capitoletto (ripeto, sono tutto cose del tutto condivisibili): ordine, preghiera, lavoro, asceti, stabilità, comunità, ospitalità, equilibrio. Colpisce che al primo posto ci sia l'ordine. Eppure parte tutto di lì: la Rb appare a Dreher come la *visione di una vita ordinata, centrata attorno a Cristo e alle pratiche che prescrive... Se una caratteristica distintiva del mondo moderno è il disordine, allora l'atto di resistenza più fondamentale è instaurare un ordine* (pos.986).

E' un ordine che a Dreher sa di militare; infatti si chiede: *perché una persona dovrebbe sottomettersi volontariamente a un tipo di vita che è così irregimentata?* E nota: *In un certo senso, i monaci benedettini sono come un corpo della Marina della vita religiosa, costantemente in allenamento per la guerra spirituale. Ordinare le proprie azioni ha proprio lo scopo di allenare il proprio cuore ad amare e a desiderare le cose giuste.*(pos. 1023)

Il termine ordine, ordinare, ordinato, ritornano costantemente: sembra che tutti i valori poi elencati mirino all'ordine. Es. la preghiera: *per vivere una vita cristiana ordinata correttamente, allora la preghiera deve essere la base di tutto quello che facciamo;* il lavoro come modo di riordinare il mondo naturale in armonia con la volontà di Dio... *va...integrato in un'esistenza ordinata dalla preghiera...* Come dice il cuoco: «Per mezzo del lavoro in cucina, sto instaurando ordine» (pos.1117).

Su questo che dire? Ordo è un termine importante nella RB, più che nella RM, da cui pure dipende. Non indica semplicemente cose messe al loro posto, ma una visione d'insieme, armonica, in cui tutto trova senso e

stabilità. Ha un valore notevolmente “estetico”. Colpisce il fatto che più della metà delle ricorrenze riguarda l’Opus Dei: è questo l’ordine principale della vita monastica, che determina i suoi ritmi e il suo volto. Le altre ricorrenze hanno soprattutto il significato di “rango”: il posto che viene assegnato in monastero. Anche in questo caso non si trova nessuna polemica contro il disordine dell’epoca. La RB non vuole instaurare un ordine, che si opponga al disordine imperante, mettendo insieme in modo preciso preghiera, lavoro, asceti, in un orario ben fatto; al contrario è l’Opus Dei che dà l’ordine del tempo monastico e delle attività. Forse perché più difficile da riportare nella vita “laica” Dreher trascura questo fatto, come anche che si tratta di una preghiera è essenzialmente liturgica e sacramentale.

c) Vengono poi passati in rassegna altri valori, in modo anche efficace e bello, come il tema della comunità, di cui si sottolinea l’importanza, di contro all’individualismo imperante e come instauri la pace nella persona. Non sottolinea il tema dell’obbedienza, forse perché già compresa nell’immagine militare, e colpisce il fatto che l’ospitalità sia all’ultimo posto. Ma è evidentemente un accessorio: far vedere agli altri la pace che dà una vita cristiana radicale e integra, una sorta di apostolato.

Come abbiamo visto, la vita monastica per Dreher è esplicitamente **contro**. Non solo fuori del mondo, ma soprattutto contro, contro le caratteristiche della vita moderna: avremo allora stabilità invece di liquidità, comunità contro individualismo, ordine contro disordine. Forse questa nota deriva in parte anche dall’enfasi di Dreher, e non è così caratteristica della comunità che ha visitato (che non conosco). L’immagine è militare: un corpo compatto, solidale, organizzato, in cui ci si sostiene per una lotta in cui il singolo da solo sarebbe sopraffatto. L’immagine militare di fatto è presente nella RB: il *fortissimum genus coenobitorum* (1,13), milita sotto l’unico re Cristo (Prol 3; 61,1), sotto una regola ed un abate (1,2; cf 58,10). E’ una *servitutis militia* (2,20), di cui il monastero è la *schola* (Prol 45). L’insistenza sull’immagine militare è però soprattutto del Maestro, dove le occorrenze sono molto più numerose, e Benedetto le accoglie nei brani comuni, ma non la usa nei passi a lui propri. In ogni caso la *militia* monastica, secondo i nostri legislatori, non è contro il mondo o la sua mentalità, ma contro il diavolo, cioè contro i vizi della carne e dei pensieri (1,5). Il carattere ordinato, organizzato e soprattutto gerarchico (sotto un abate...) nasce dal fatto che per il Maestro (ed anche Benedetto) il nemico non è il mondo, ma un altro tipo di monachesimo, quello dei cosiddetti sarabaiti e girovaghi. Al di là delle satire di RB 1 (e, ben più accentuate, di RM 1), quello che hanno di mira le nostre *regulae*, e che vogliono regolare, è il monachesimo libero, non sottomesso ad autorità ecclesiastiche, che continua ad essere diffuso e non solo in Oriente. Intendono cioè riportare e vivere in una vita regolare, collettiva e operosa gli ideali di vita radicalmente cristiana che sono all’origine della fortuna del monachesimo, propagandati in Occidente da una copiosa e diffusa letteratura. Nel mondo latino questi ideali di preghiera, spossamento, asceti si organizzano dal V secolo in poi mediante una regola, i cui confini sono tracciati (il regolo...) in modo da organizzare un’educazione ed una pratica di vita che vuol essere *per ducatum evangelii*. Le regole poi sono varie, composite, integrate secondo i bisogni e i gusti di ogni monastero; la RB spicca per duttilità e discrezione, oltre che per fermezza di principi, ma ci vorranno secoli prima che si affermi in quanto tale e non è mai stata l’unico ordinamento di un monastero.

2. Una narrazione storica sulla secolarizzazione o la perdita della religione cristiana

Insisto soprattutto sul fatto che l’esistenza regolata dalla RB non è una *fuga mundi*, non è contro il mondo. Si potrebbe obiettare: il mondo di allora si andava configurando come cristianità, e tale appare essere al suo culmine, nei secoli XI-XIII, mentre oggi il nostro è un mondo post-cristiano, anzi, secondo Dreher, anti-cristiano.

Nel capitolo II del libro, prima di andare a Norcia, Dreher affronta quella che definisce la “perdita della religione cristiana”, in quanto “sistema coeso di credenze e pratiche attraverso cui la comunità di credenti conosce la propria identità e i propri obblighi”. Come è avvenuta nel tempo questa perdita? Così Dreher

affronta la narrazione storica di questa perdita, che egli stesso riconosce complessa e difficile, attraverso una serie di tappe:

- Nel XIV secolo, la perdita della fede riguardo al rapporto integrale tra Dio e il Creato – ovvero in termini filosofici, tra realtà trascendente e realtà materiale.
- Il crollo dell'unità religiosa e dell'autorità religiosa nella Riforma Protestante del XVI secolo.
- L'Illuminismo del XVIII secolo, che ha sostituito la religione cristiana con il culto della Ragione, ha privatizzato la vita religiosa e inaugurato l'età della democrazia.
- La Rivoluzione Industriale (ca. 1760-1840) e la crescita del capitalismo nel XIX e nel XX secolo.
- La Rivoluzione Sessuale (1960-presente) (pos.454).

Ho trovato questo riassunto interessante, in quanto versione di una narrazione diffusa negli ambienti cattolici (anche se spesso in forma più seria): le tappe sono quelle classiche, tranne forse l'ultima, quella della rivoluzione sessuale, che il realtà è per Dreher quella culminante. E' il discorso classico della secolarizzazione, che da un secolo occupa pensieri e discussioni di una marea di studiosi, ma che Dreher chiama esplicitamente "distruzione del cristianesimo" (pos. 698).

Questo è da notare bene: per Dreher la secolarizzazione è sinonimo di distruzione del cristianesimo. Notevole è soprattutto il paragrafo che si intitola: "Democrazia, capitalismo, Romanticismo: le calamità del XIX secolo". Questo titolo strano, che mette insieme tre cose ben diverse, mostra qual è per Dreher il vero tarlo che ha distrutto il cristianesimo: l'individualismo, che culmina appunto nella rivoluzione sessuale. L'uomo è ridotto a individuo alla ricerca della felicità, l'uomo Psicologico: "Nonostante un contraccolpo conservatore negli anni Ottanta, l'Uomo Psicologico ha avuto decisamente la meglio e ora è padrone della cultura – come senza dubbio gli Ostrogoti, i Visigoti, i Vandali e altri popoli conquistatori si impadronirono di ciò che restava dell'Impero Romano." (pos. 778). E così torniamo al motivo per cui ci serve un altro Benedetto: perché è lui che con i suoi monasteri ha sconfitto i barbari.

Non varrebbe la pena di fermarsi troppo su questa narrazione (che pure ha aspetti interessanti ed anche divertenti: la storia vista da un americano medio...) se non per il fatto che è ben diffusa nel mondo cattolico, anche se in versioni forse più serie, e perché ci dice la ragione della nostra necessaria fuga mundi. Se la società secolare in cui viviamo è ormai una società post-cristiana, ed anzi non più cristiana, si capisce che come monaci dobbiamo fuggirla, separarci da essa e lavorare per costruire piccoli centri di cristianesimo, che siano la base per la "restaurazione della cultura cristiana" (cit. da Dreher, pos.928).

Penso che se vogliamo altri modelli monastici per altri modelli di chiesa e mondo, abbiamo bisogno di altre narrazioni sulla nostra società secolare occidentale e sul suo rapporto con il cristianesimo. Per esempio, narrazioni che mostrino come la secolarizzazione è un prodotto del cristianesimo, e non del suo abbandono. Come l'individualismo moderno (grande bersaglio di Dreher ma certo non solo di lui) abbia le sue origini non solo nel cristianesimo, ma nel Vangelo stesso. E' l'evoluzione (forse Ivan Illich direbbe la corruzione: *corruptio optimi pessima*) del concetto, nato con il cristianesimo, di interiorità, di persona. E così per gli ideali illuministici di libertà, uguaglianza, fraternità.

Perciò sono queste le domande che propongo. Ne ho premessa una, dovuta al fatto che qui ci sono tutte e due le metà del cielo, sul fatto che forse il monachesimo femminile ha qualcosa di diverso da dire. Dopo il concilio, abbiamo cominciato a riscoprire e studiare la RB, considerandola unisex e dimenticando forse che è stata scritta per maschi.

1. La RB è stata scritta originariamente per maschi: quale differenza interpretativa e di osservanza comporta il fatto che regga comunità femminili?
2. Un'interpretazione apocalittico-militante della vita monastica (quale quella di Dreher e forse di Norcia) quali reazioni (assenso, rigetto) provoca di primo acchito? Ci trova consenzienti?
3. E' possibile un'altra narrazione sull'epoca moderna e il cristianesimo, oltre a quella di Dreher (cap.2)? Come articolarla in modo semplice, ma che possa ispirare il nostro rapporto con il "mondo"?

4. Cosa significa oggi il rapporto con il “mondo”? Meglio, cosa significa “mondo” nella nostra esperienza quotidiana? Ci sentiamo di proporre la *fuga mundi*? Specie comunità di donne che un tempo erano semplicemente rinchiusi in monastero? Il “mondo” si fugge con la clausura?
5. Cosa significa ospitalità, al di là dal fatto che facciamo assaporare la nostra pace e la nostra spiritualità (e la cucina!) a chi ci viene a trovare? Esiste anche una ospitalità nei confronti della cultura dell’oggi? Oppure ci viene chiesto soprattutto un giudizio netto e un modo di vita del tutto opposto?